

Tre

“Lo giuro...non ho fatto nulla.

O almeno, nulla di grave in senso stretto, oppure di esecrabile secondo la morale corrente.

Ma, il fatto grave, è che nessuno cerca di comprendere quello che mi è accaduto, seppure sia così semplice, così elementare nella genesi, nella dinamica e nella sua conclusione.

Un finale, che si potrebbe addirittura definire: inevitabile.

Lo giuro, e le faccio una confessione.

Quando l’ho vista entrare, questa mattina, mi si è aperto il cuore, lei mi trasmette fiducia, lei ha due occhi buoni ed un’ espressione intelligente.

Sicuramente ha frequentato il liceo classico...o quantomeno lo scientifico...Il classico! Lo sapevo. La differenza si vede, e poi, questo suo profumo, così dolce, intenso...di...lavanda...Non sbaglio...sì...lavanda. Inebriante. Davvero inebriante.

Caro signore...noi due, ci capiremo, senza alcun dubbio.

Le chiedo scusa per la mia risolutezza, ma a volte occorre essere risoluti.

Ripeto: lo giuro, non ho fatto nulla.

E sarebbe davvero poco affermarlo: posso argomentarlo.

Come?

Raccontando.

E poiché ogni storia ha una prefazione, ecco la mia.

Sarà la prefazione di una storia davvero curiosa, e le prometto che sarò precisa sino a rasentare la pignoleria, perché di quel giorno, ricordo ogni scena, ogni momento, ogni particolare.

La prefazione del racconto potrebbe intitolarsi: il sonno.

Originale non trova?

Eppure il sonno ha una sua importanza nella vita di una persona.

Il sonno, e non di meno il sogno.

Anche se...quella notte, non sognai nulla

Ero precipitata in un sonno pesante, quasi sepolcrale. Temo sia colpa delle gocce che ogni sera assumo prima di coricarmi, ma senza quelle benedette gocce, non riesco a chiudere occhio, e se non chiudo occhio... al mattino, a scuola, i ragazzi se ne accorgono in un secondo che sono sfibrata, stanca, incapace di difendermi.

Lei conosce i ragazzi d'oggi?.

I ragazzi d'oggi hanno visi carini, treccine, ciuffi biondi, basette nere infinite, e sorridono deliziosamente...sono solo trucchi di scena, maschere che indossano per ingannare il prossimo e per nascondere orribili verità. Loro sono cattivi, loro sono crudeli. Anzi. Peggio. Feroci.

Sto divagando, capisco la sua impazienza, è giusto, lei vuole sapere di quella notte, di quel giorno, e non vuole sentire le elucubrazioni di una povera insegnante precaria .

Oltrepassiamo la prefazione e andiamo alla polpa del racconto.

La notte...cacciamola via...ed ecco che arriva il giorno.

Dalla sveglia collegata alla radio, usciva una canzoncina melensa... quasi una filastrocca.

Dopo trenta secondi, forse meno, spensi la sveglia con una manata e mi alzai dal letto. Senza accendere la luce...mani in avanti, barcollando raggiunsi il bagno...

Qualcosa di diverso?...Sì...Sentii una fitta fastidiosa al fianco.

Anna, devi cambiare il tuo stile di vita, fare ginnastica, mi sono detta davanti allo specchio, stai diventando un rottame ed hai solo trentatré anni. Trentatré anni. Le sembrano tanti? Sì, forse a trentatré anni, una donna dovrebbe essere sposata, avere figli, o almeno un lavoro sicuro e non un posto da precaria in un istituto superiore per periti elettrotecnici

dove gli studenti se ne fregano altamente dell'italiano ed hanno costituito un movimento che si chiama: anonima per l'eliminazione dei congiuntivi.

L'anonima, sostiene che i congiuntivi sono diventati superflui. Inutili. Una reminiscenza del passato. Per loro esiste solo il presente.

Lei, lei mi crede? Crede che per i periti elettrotecnici l'uso del congiuntivo sia una aberrazione? Forse no. Nemmeno lei mi crede, anche se mi sta ad ascoltare, e questo è già un conforto. Nessuno ascolta più nessuno, siamo diventati tutti egoisti, egoisti e sordi.

Dove eravamo rimasti.

Nel bagno.

Chiusi i rubinetti del mio bagno, bianco come la neve ed entrai in cucina. La stanza era immersa in un profondo buio.

Fuori pioveva, lentamente, non a diretto, ma pioveva quel tanto che basta a spingerti un metro sotto la linea di galleggiamento, un metro sotto la quotidiana naturale tristezza.

Pioveva ed io osservavo le gocce rincorrersi sui vetri mentre la macchina del caffè borbottava sul fornello spruzzando gocce di un liquido nero come il carbone, ed amaro come il fiele.

Deglutii a fatica l'intruglio, e con l'amaro in bocca, iniziò la mia giornata. L'orologio sopra il frigorifero, segnava le nove in punto e per le dieci dovevo essere a scuola.

Mi strofinai il naso con un clinex umidiccio, e togliendo con l'indice della mano destra una goccia nera, immaginai la scena che sarebbe andata in onda dopo le dieci. Tre ore di letteratura, in terza C, supplicando un po' di attenzione ed un minimo di rispetto. La terza C, per sua opportuna conoscenza è il Pentagono dell'anonima per l'eliminazione dei congiuntivi.

Accartocciai il clinex gettandolo nella pattumiera, e restai qualche minuto ancora in cucina, con i piedi nudi che toccavano le mattonelle di ceramica giallo limone splendenti come il sole, sbocconcellando tre biscotti senza voglia. Al terzo biscotto, provai un senso di nausea, di vuoto allo stomaco.

Lei avrà capito il perché della nausea.

No.?

Eppure...è semplice. Tre biscotti, la terza C, la C che poi è la terza lettera dell'alfabeto, tre ore di lezione...trentatre anni compiuti da tre giorni... una bella serie di coincidenze. Senza dubbio. Senza dubbio quelle coincidenze alle nove e venti di quel mattino, hanno rafforzato la mia convinzione che il tre...sia un numero misterioso.

Le dispiace dirmi che ore sono adesso?.....Le tre...ecco vede... potrebbe trattarsi di una coincidenza...anche...questa...ma...ma... ma...

Scusi...le chiedo perdono. Ho perso il filo del discorso. Un giramento di testa. Mi accade, recentemente. Sarà colpa dello stress, o forse del fatto che mangio irregolarmente; digerisco solo carne appena scottata .

Potrei avere un caffè?

Grazie. Zucchero?. Sì. Tre zollette. Ovviamente.

Leggo nel suo sguardo. Non crede al misticismo dei numeri, alla loro forza...eppure ci sono cose che sfuggono alla nostra idea di normalità... ci sono cose che non riusciamo a comprendere, a fare nostre, cose che si muovono in quello spazio che sta fra la notte ed il giorno, fra la luce e l'ombra, cose che profumano di mistero...lei forse non ci ha mai pensato, eppure...sono sempre più convinta che sia così...

Dissolvenza sul caffè di oggi e di quella mattina.

Non tornai subito in camera da letto.

Avevo ancora un po' di tempo prima di entrare nell'antro infernale della terza C. Accesi la televisione.

Quella mattina andava in onda un programma sui regali di Natale.

Una donna perfetta, mostrava denti immacolati e sorrideva mostrando al pubblico, diamanti. Il perfetto regalo per un perfetto Natale, diceva.

Avrei voluto urlare...anzi...devo avere proprio urlato...sì...ho urlato... alle nove e trenta, di quella mattina. Ho urlato in camicia da notte,

scalza, fuori pioveva, i termosifoni erano spenti, la luce della stanza spenta, i piedi e le mani sembravano con gelato.

Bloccai l'urlo e provai ad evader dal gelo. Immaginai una spiaggia di sabbia bianca e calda, mare, sole, cielo blu. Una cartolina.

Il trillo insistito del campanello dell'ingresso sbiancò la mia cartolina

Come un'ombra volai per il corridoio sino alla camera. La gonna nera era appoggiata in fondo al letto, me la infilai saltellando e raggiunsi la porta.

Postino... raccomandata... firma.

Uno scarabocchio.

La lettera era umida come il clinex che avevo appena gettato nella pattumiera.

Strappo... Occhiali... Parole...

Ci dispiace...comunicarle che...la sua...candidatura...ad un incarico di...è stata respinta...grazie...per...distinti...eccetera...eccetera.

Eccetera eccetera.

Lei non può neppure immaginare, caro signore, quanti eccetera eccetera sono finiti dentro la pattumiera. Eccetera eccetera contenuti in lettere umidicce. Cento...duecento...diciamo: trecento, come quelli delle Termopili, anche se, neppure gli eroi delle Termopili incuriosiscono quelli della terza C. La storia per quelli della terza C, è solo una inutile inalazione di polvere del tempo.

Noto un sorrisino sulle sue labbra.

Il tempo fuggiva rapidamente e dovevo ancora vestirmi.

In pochi secondi, mi infilai, in rapida successione: le scarpe, un pullover nero, e l'impermeabile beige attaccato al pomolo dell'ingresso.

La mia tenuta da guerra.

Come Leonida, ero pronta al combattimento.

Con un filo di ottimismo, la mia voce interiore sussurrò alle orecchie: in fondo, c'è chi sta peggio di te, ti chiami Anna e non Geltrude, vivi in

una casa di cinquanta metri quadrati e non in una roulotte, e sotto questa casa ti aspetta una favolosa cinquecento blu notte, parcheggiata sotto un albero; un'auto che diventerà tua quando avrai pagato le ultime 47 rate. Ho sceso i gradini di casa fischiando.

Dimenticavo quanti crede che siano i gradini di casa mia?. Tre. Esatto.

Raggiunsi l'unico albero della via e... la cinquecento blu come la notte, non c'era.

C'era una motoretta, una bicicletta, un vaso di fiori, un vetro rotto, una stramaledetta bottiglia di birra...birra...quelli della terza C bevono birra come fosse acqua. Figli di puttana. Sì confesso, mi uscì quella parolaccia dalle labbra.

Forse la mia cinquecento si era nascosta dietro una siepe, voleva giocare, voleva mostrarmi la sua intelligenza, come il maggiolino del film. No. Non aveva lasciato neppure una traccia sull'asfalto, un saluto, un ciao, un arrivederci. La mia cinquecento blu notte era scomparsa.

Dovevo telefonare alla polizia?. Ha ragione. Ci ho pensato, per un attimo, ma quando aprii il cellulare, apparvero tre messaggi. Buffi?...Si potrebbe dire che, a modo loro, erano buffi. L'anonima per l'eliminazione dei congiuntivi aveva colpito. Sono carini. Tutti i giorni si ricordano di me, mandano un messaggino. Usano un linguaggio spiritoso. Un insieme di volgarità, oscenità, stupidità, ignoranza, tenute legate da un becero bullismo, e non usano mai congiuntivi.

Non so perché. Non so perché l'ho fatto, ma credo di aver urlato per la seconda volta, e la prego di credermi: di solito uso il farsetto.

Erano le nove e cinquanta. Mancavano dieci minuti all'inizio della lezione. Ricorda il film mezzogiorno di fuoco. L'orologio che scandisce inesorabilmente i tempi che separano lo sceriffo dal duello? In quel momento, mi sentivo come lo sceriffo Kane: sola contro tutti.

Aspirai con il naso la puzza delle auto che scivolavano rombando verso il centro città e ritornai a passo di carica verso casa.

Dalla cantina tirai fuori un decrepito motorino. Non pensavo potesse funzionare. Invece muovendo i pedali, andò in moto. C'era persino un po' di miscela nel serbatoio.

Pioveva ed io sotto l'acqua mi sentivo quasi felice. Le gocce mi entravano dentro gli occhi, ed ero quasi felice. Da non credere. Non me ne importava più nulla della terza C, della cinquecento...dei congiuntivi, nulla neppure di Piero....

Ovviamente lei non ha mai conosciuto Piero. Lui al posto della pelle, ha una sostanza impermeabile. Lui è patetico come paperino. Lui è comico. Lui ha quasi cinquant'anni e crede di essere un ragazzino. Lui va in discoteca. Lui vive una vita disordinata, mentre io...loavrà capito, sono un po'... fisiologicamente...molto...ordinata. Tutte queste differenze, a volte, ci fanno discutere, o peggio, litigare.

Con Piero avevamo deciso di sposarci, a dicembre. Poi sua madre ha subito un terribile incidente.

Non ci siamo sposati a dicembre, e neppure a gennaio, eravamo ... fidanzati?...Un tempo si diceva: siamo fidanzati; oggi non si usa più, oggi si dice...siamo compagni, amici, amanti...qualcosa...per lo più... non si è nulla, come eravamo noi due...Anna e Piero: nulla.

Diritta, sul motorino color verde bottiglia, affrontavo la pioggia che mi lavava il viso, e che scendeva lungo i capelli. Sorridevo. Sarei entrata in aula come una avventuriera con il suo tesoro sottobraccio.

Quale tesoro?

Un grammo di felicità.

Rilasciando pioggia a rivoli leggeri lungo il corridoio dell'istituto, entrai in aula alle dieci e dieci minuti. Un po' in ritardo. Di solito sono puntualissima. Aprii la porta, e annusai qualcosa di strano, di diverso, non il solito odore di sudore e scarpe da ginnastica.

Ascolti con attenzione, questo passaggio della storia è fondamentale, e siamo al finale.

Quelli della terza C, vedendomi bagnata, fragile, indifesa, sembravano eccitati, tanto che il mio grammo di felicità, il mio tesoro, si decompose in una pozzanghera d'acqua e mi sentii nuda. E' una sensazione orribile, sentirsi nuda.

Sfinita, appoggiai l'impermeabile sopra la sedia della scrivania, quando il dolore al fianco mi costrinse a piegarmi. Infilai la mano sotto il pullover e quando la ritirai notai una macchia rossa. Sangue. Sangue sul mio fianco. Come aveva potuto materializzarsi una macchia di sangue.

Ed ecco la metamorfosi. L'imprevisto. Il mistero.

Frastornata, incerta, perplessa, alzai la mano, e la scena come tutto fosse fatto di carta modulabile, si trasformò. La classe era sì sempre quella, con le pareti luride e la vecchia carta geografica che indicava ancora pomposamente Unione delle repubbliche socialiste sovietiche...ma i ragazzi, i ragazzi non erano più ragazzi...davanti a me, mentre tutto era avvolto da una luce porpora, avvenne un prodigio. I volti di quelli della terza C, come fossero di plastilina si deformarono, i denti si allungarono, fuoriuscendo dalle labbra; denti bianchi, affilati, e peli lunghi argentati ricoprirono le loro treccine, i loro volti angelici, e le basette infinite...Lupi. Non c'è dubbio alcuno. Conosco bene le scienze naturali. Erano diventati lupi ed ululavano come lupi.

Caro signore, è provato che gli animali si eccitano alla vista ed all'odore del sangue, può leggerlo su qualsiasi libro. Gli animali reagiscono istintivamente.

Il mio sangue, era il mio sangue che li eccitava.

I lupi, si lanciarono verso di me ringhiando, i primi erano già ad un passo, ed a quel punto, come ogni altro essere umano, ho provato terrore e sono salita sulla cattedra urlando. Per la terza volta nella giornata ho urlato.

Avrei urlato all'infinito sino a consumare i polmoni, disperatamente, se...se non fosse emerso dalla tasca dell'impermeabile un oggetto metallico. Non so dire chi ce lo avesse messo. Non era mio...non avevo mai posseduto un oggetto di metallo lucido, diritto, quasi vivo come quello.

Afferrai l'oggetto freddo con la mano destra e...non ricordo altro...tutto si ferma a quel momento, ad un dolore al braccio e ad un tuono secco... ma...lo giuro, non ho fatto nulla. Nulla, e vorrei sapere perché vengo trattenuta qui, in questa camera così chiara, con tutta questa luce che mi ferisce gli occhi.

Infine, che dire di questo articolo di giornale....Infilo gli occhiali da brava insegnante, e se ha ancora un attimo di pazienza, le leggo alcuni passi.

A caratteri cubitali...*cinquantatreenne*...una falsità, visto che ho solo trenta tre anni...*uccide l'amante, e poi compie una orribile strage a scuola*...la parola strage è in neretto...l'articolaista continua sotto, *tre studenti uccisi a colpi di rivoltella...ed altri tre feriti gravemente*...tre... ancora tre...

Per decoro, le risparmio gran parte del contenuto dell'articolo, perchè è pieno di errori di ortografia, tanto che temo lo abbia scritto un perito elettrotecnico, ma sono sicura, anzi, arcisicura che il giornale sbaglia, i fatti vanno sempre interpretati, e correttamente interpretati, altrimenti si corre il rischio di travisarli.

Andiamo per ordine. Con precisione.

Il mio presunto amante.

Piero, quella sera arrivò da me, alle otto in punto, un fatto raro per un tipo così impreciso ed arruffone. Piero mi baciò...credo...oppure no, ma che importa...fra gente così, fra due come noi che non sapevamo neppure che cosa eravamo l'uno per l'altro, ha forse importanza un bacio, o uno schiaffo...o un'accetta che ti fa a pezzi come sostiene, con dovizia di macabri particolari, questo scrittorucolo da strapazzo.

Siamo pratici, concreti. La verità è che la madre di Piero aveva subito un incidente, e Piero, così gentile, incerto, patetico...trovò un decisivo contributo per esaudire il più grande desiderio della sua vita: stare per sempre con la sua adorata mamma.

E passiamo alla così detta strage, in neretto.

Che dire...se non che si tratta di una falsità. Non c'è stata nessuna strage. Quelli dell'anonima per l'eliminazione dei congiuntivi, sono un

gruppo, un branco, non singole identità. La specie sopravvive alla eventuale morte di qualche soggetto, tanto che, ne sono certa, oggi staranno dormendo, sui banchi della scuola come se nulla fosse accaduto...

Ed ecco, per ultimo il fatto più grave, che tradisce il diritto ad una corretta informazione, perché mai si è taciuto dei lupi...I lupi rappresentano la conclusione della storia, ed un buon finale è indispensabile per un buon racconto..

Chiede cosa sia questa ferita sul mio braccio?

Non lo so, caro signore, ma da quando è apparsa, ogni qual volta sale in cielo la luna piena, avverto strani brividi, sento acuire i miei sensi...e provo un'angoscia dentro, come se il mio corpo si rivoltasse.

Tant'è...la serenità non è di questo mondo...ed ora la prego, sia gentile...lei che conosce i cavilli, le procedure, gli usi e le leggi, mi dica, se accadesse un evento imprevisto, se mai fosse un lupo ad uccidere un umano, per fame, per gioco o...perché confuso da un profumo... inebriante,

...a quanto ammonta la pena...un giorno, due mesi...tre...”

Enrico Gavarini